

Le reazioni



LE TESTIMONIANZE

Luigi Roano

La fitta al cuore che suscita l'emozione per un dolore forte, più che la coscienza in subbuglio - e chissà se è una cosa buona per Napoli che invece ha necessità di un palinsesto narrativo per ripartire pieno di concretezza e razionalità - è quello che provoca la bara bianca con dentro Giovanbattista Cutolo, il musicista di 24 anni ucciso per mano di un ragazzo che di anni ne ha soli 17. Quel moto dell'anima nella chiesa del Gesù nuovo gremita come non mai è il subbuglio che indistintamente fa muovere, piangere, disperarsi, mamme, papà, vecchi e giovani e tra questa varia umanità le autorità, mischiate in quella folla che le umanizza e non poco. Così si vede il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano arrivare in chiesa prima del rito funebre per abbracciare la mamma di Giogio Daniela Di Maggio, piegata sulla bara del figlio e Franco Cutolo il papà di Giovanbattista. Dentro e fuori la Chiesa il grido è uno solo: «Giustizia per Giovanni». Momenti emotivamente toccanti in cui arriva il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, altra personalità dello Stato che come Sangiuliano in questi mesi ha dimostrato vicinanza a Napoli. Che accarezza la mamma di Giogio, scambia qualche parola, e fa sentire il conforto che «lo Stato c'è». Un contesto nel quale Roberto Speranza - l'ex ministro della Salute che rappresenta il Pd - un passettino avanti lo fa per uscire dal pantano delle polemiche di queste ore sulla sicurezza: «Sono stato a Napoli per partecipare al lutto cittadino - dice - e al funerale del giovane Giovanbattista. Ho trovato una Napoli che non si rassegna alla violenza e reagisce. Le Istituzioni, la città tutta e la società napoletana sono unite, senza distinzione di colore politico, per la legalità e la convivenza civile contro ogni forma di malavita. E questa Napoli vincerà».

LE ISTITUZIONI

Contesto emozionale che sulla pelle delle Istituzioni locali, cioè Comune e Regione, però è una frustata quotidiana. Solo 5 mesi fa è stato ucciso a Mergellina Pio Francesco Maimone un altro giovane con le stesse modalità di Giovanbattista, entrambi estranei al mondo gomorrano. «Pio

La promessa ai familiari «Lo Stato vi sarà vicino»

► In prima fila i ministri Piantedosi e Sangiuliano con il governatore De Luca

► Manfredi: la vera sfida è il lavoro o non ha senso l'invito a restare



L'abbraccio alla madre di Giogio da parte del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, poi dall'alto il saluto del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, infine il padre di Giogio Franco Cutolo in preghiera

Francesco Maimone - ragione Antonio Bassolino ex sindaco della città accompagnato dalla moglie Annamaria Carloni - aveva il sogno di diventare pizzaiolo da allora cosa è cambiato? Cosa è stato fatto? Quanto si è discusso? Non è cambiato nulla e si è ragionato poco. Serve una scossa e io quella tensione morale che servirebbe non la sento e non la vedo». In sottofondo si sentono le parole del vescovo Mimmo Battaglia che ha officiato il rito funebre, un j'accuse contro tutti «perché tutti siamo colpevoli» dice il

prelato. Bassolino ci sta fino a un certo punto: «Si poteva dire qualche parola in più sulle Istituzioni e sulle responsabilità delle stesse» il suo commento. Nel frattempo è arrivato il governatore Vincenzo De Luca il faccia a faccia con i genitori del musicista ucciso e l'abbraccio con loro è commosso e commovente. C'è il sindaco Gaetano Manfredi che con la moglie Cettina Del Piano ha pianto la perdita di Giovanbattista. Occhi pieni di lacrime quelle dell'ex rettore: «Prendo l'omelia del vescovo come uno stimolo,

come una spinta. Tutti - racconta Manfredi - dobbiamo fare sempre di più e meglio e chiunque rappresenti un'istituzione politica, amministrativa, spirituale deve dare sempre qualcosa in più». Il riferimento anche a un impegno maggiore della stessa Chiesa fa venire a galla l'amarezza dell'ex rettore per quel j'accuse ritenuto troppo generico lanciato dal pulpito da Battaglia. «La grande sfida della città è ed è sempre stata il lavoro: se noi - prosegue il sindaco - non vogliamo che i giovani vadano via, allo-



ra dobbiamo dare loro delle opportunità altrimenti diventa uno sterile appello a rimanere, ma senza offrire una prospettiva reale». Anche qui il riferimento alle parole del Vescovo che ha invitato i napoletani a «restare» e non a fuggire» è in trasparenza. «Se Napoli vuole liberarsi di questi suoi fantasmi - dice Manfredi - deve farlo con grande impegno delle Istituzioni ma anche con grande impegno dei cittadini e qui oggi c'è stata una grande partecipazione popolare, tantissimi giovani».

LA SOCIETÀ CIVILE

Si invoca la città e la società civile. In Chiesa c'è Costanzo Jannotti Pecci presidente degli industriali con una delegazione degli imprenditori napoletani. «L'invito dell'Arcivescovo - racconta il Presidente - a restare a Napoli deve essere fatto proprio da chiunque abbia a cuore il destino del nostro territorio. Respingiamo dunque, l'idea di fuggire, ma senza ipocrisia». Cosa significa? «La colpa è di noi tutti, di chiunque ricopra incarichi di responsabilità, ma anche di famiglie in cui non si educa quando si potrebbe». Il numero uno degli industriali si interroga: «Quale modello indichiamo ai nostri ragazzi? Giovanbattista Cutolo era un giovane pieno di talento e voglia di vivere. Ma la sua strada è stata troncata, perché la società civile, prima ancora che i tutori dell'ordine pubblico, non riesce a contrastare la cultura dell'illegalità. Che parte dalle piccole trasgressioni per sfociare nella violenza criminale». Vuole la certezza della pena Jannotti Pecci: «Il mondo dell'impresa chiede che si colpiscano i reati ma si sanzionino con rigore anche le violazioni di regole necessarie per la qualità della vita quotidiana. Noi siamo pronti a fare la nostra parte e a collaborare con chi sia animato dalle stesse intenzioni». In Chiesa c'è Sylvain Bellenger, direttore del Museo e Real Bosco di Capodimonte. C'è Maurizio De Giovanni che si interroga sul punto chiave: «Questo minorenne - il riferimento è all'assassino di Giogio - è una drammatica espressione dell'altra faccia di questa città, una faccia che esiste e che noi purtroppo tendiamo a ricordare solo in occasione di queste tragedie, invece ce ne dovremmo ricordare sempre. Questi ragazzi vanno salvati perché se non si salvano loro non si salvano nemmeno gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuliana Covella

Le note del suo sassofono hanno commosso tutti nella chiesa del Gesù Nuovo. Segno dello straordinario potere della musica, che riesce a sollevare anche l'animo affranto dal dolore come quello di un padre, una madre e una sorella che hanno perso quanto avevano di più caro. Questo è riuscito a fare ieri Marco Zurzolo, sassofonista e compositore napoletano con i compagni d'orchestra di Giovanbattista Cutolo, ucciso a con tre colpi di pistola da un ragazzo di 16 anni, durante i funerali del 24enne. A margine delle esequie celebrate dall'arcivescovo don Mimmo Battaglia, l'artista non ha nascosto l'emozione nel ricordare un giovane musicista che era per lui «come un figlio».

Le note del suo sax hanno accompagnato un momento di grande sofferenza per la famiglia di Giovanbattista. Qual è il suo stato d'animo? «Sono addolorato per questa tragedia che ci riguarda tutti, ma era doveroso perché ho visto crescere Giogio».

Cosa avete suonato per ricordarlo?

«Durante l'offertorio ho suonato un brano che ormai è diventato una parte del mio

L'intervista Marco Zurzolo

«L'ho visto crescere: per lui il brano che suonai ai funerali di mio fratello»

cuore, perché mentre stavo componendo per "In punta di piedi" mio fratello Rino si ammalò gravemente e io non sapevo più cosa fare. Così mi uscì questo pezzo e dissi al regista "questo è il pezzo e sarà per lui". E l'ho suonato per Rino chiamandolo col suo nome. Oggi (ieri, ndr) mi è sembrato giusto farlo per Giogio».

Perché?

«Perché Giovanbattista, che per tutti noi, per chi lo amava e lo ha visto muovere i primi passi era Giogio, è stato una specie di figlio mio, un ragazzino che ha vissuto giornate intere a casa mia, con mia figlia, con la mamma Daniela, che conosco da tempo e con il papà Franco con cui lavoriamo insieme». Dopo aver saputo della morte di Giovanbattista lei ha affidato a un post su Facebook il suo dolore, parlando di «violenza senza senso», di cui



Marco Zurzolo

«ci dobbiamo vergognare tutti». Cosa ha provato? «Per me è stato terribile, anzi direi terrificante, ma ancor di più ciò che mi fa soffrire è il male che hanno fatto di nuovo alla mia città». L'arcivescovo Battaglia nel corso della sua omelia ha

invitato i giovani a non seguire l'esempio di chi in passato ha scelto il "Fujtevenne" dicendo loro invece di rimanere. Cosa ne pensa?

«Nonostante questo lutto tremendo che ha visto un giovane talento morire da innocente, sono fermamente convinto che - come ha detto



GIOVANI SENZA FIDUCIA: MA SE UN INFLUENCER GUADAGNA 50MILA EURO AL MESE PERCHÉ DOVREBBERO METTERSI A STUDIARE?

l'arcivescovo, che ieri ho sentito parlare per la prima volta e reputo un uomo eccezionale - dobbiamo restare. Io stesso sono rimasto. Ci sono tante opportunità e alternative per i nostri giovani».

Quali?

«L'arte, la cultura, l'aristocrazia di una città bellissima qual è Napoli. Quello è l'unico mezzo. Non ce n'è un altro».

E le istituzioni?

«Il loro compito è quello di lavorare affinché queste tragedie non accadano più. Non è possibile né accettabile che tutto questo succeda in piazza Municipio, ossia a cento metri di distanza da una stazione dei carabinieri. Noi lavoriamo con l'arte e lo facciamo con serietà, ma anche chi governa deve fare la propria parte, altrimenti non cambierà mai nulla».

Lei è sempre stato un artista impegnato. Cosa può fare

l'arte per sensibilizzare le coscienze?

«Sin da giovane e quindi dall'inizio della mia carriera abbiamo lavorato per una crescita della società e per offrire modelli positivi oltre a chance concrete ai nostri ragazzi, come lo era Giogio».

Cosa è cambiato oggi?

«La gente è in particolare i giovani hanno perso la fede, nel senso di fiducia, sono un po' allo sbando. Per loro non esiste nient'altro. Mi spiego: se lavori come influencer e ti fanno guadagnare 50mila euro al mese, è chiaro che un ragazzo ci pensa centomila volte prima di mettersi a studiare. E questa è una tragedia, un male».

Qual è il suo ricordo personale di Giovanbattista?

«Io sono nato il 26 luglio 1962. Circa sette o otto anni fa festeggiamo a casa di Daniela, la mamma di Giogio, il mio compleanno perché loro avevano un terrazzo che affacciava su piazza Bellini. Lui e mia figlia decisero di dedicarmi un brano, "La novena di Natale", in pieno luglio: lei cantava e lui l'accompagnava al pianoforte, perché era di una musicalità eccezionale. Anzi è, perché per me è ancora qui e lo sarà sempre con le note del suo corno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA